

ROMA E BERLINO

Rilanciare l'industria si può Con una vera alleanza europea

di FRANK-WALTER STEINMEIER

Si terrà oggi a Francoforte il primo Forum economico Italo-Tedesco sul tema «Italia e Germania unite nel segno dell'Europa». Pubblichiamo l'intervento di Frank-Walter Steinmeier, capogruppo dell'Spd al Bundestag (Camera dei deputati) ed ex ministro degli Esteri della Germania dal 2005 al 2009.

In Germania i politici si preparano a un'estate calda per la campagna elettorale, ma il clima estivo non si riflette sull'economia tedesca, con Eurolandia ancora presa nella morsa della recessione che dura da un anno e mezzo. E la Germania si sente sempre meno l'isola felice dell'eurozona, quale è stata ritenuta a lungo. Le prospettive sono preoccupanti, soprattutto per Italia e Francia. Uno sguardo al di là delle Alpi mostra che in Italia fra gennaio e fine marzo il Prodotto interno lordo (Pil) è calato dello 0,6%, rispetto al trimestre precedente. Con conseguenze fatali per l'economia reale: ogni giorno chiudono mille aziende, la produzione industriale è calata, e in cinque anni, la crisi ha cancellato 818 mila posti. Ciò evidenzia come il nocciolo dei problemi italiani risieda nell'economia che si contrae — e non nel deficit dei conti pubblici.

Questa consapevolezza descrive il bivio di fronte al quale si trova l'Europa. In una direzione si snoda la strada degli ultimi anni: con una politica tentennante, contraddittoria, che ha negato a lungo che avessimo bisogno di decise misure di salvataggio a favore dei Paesi in difficoltà dell'eurozona. Invece, in nome di una politica di austerità unilaterale sono stati imposti ai Paesi in crisi tagli drastici degli investimenti nella formazione e nella crescita duratura. Oggi vediamo il risultato: recessione economica e disoccupazione in aumento, soprattutto fra i giovani. Ma se questi ultimi non hanno più futuro, si bruciano le chance di un intero Paese. Per questo siamo a favore di un'altra strada. Bisogna risanare il debito pubblico, perché grava sul futuro dei nostri figli. Ma chi vuole veramente abbattere i debiti, non può solo tagliare. Secondo la nostra strategia, l'economia europea deve tornare a investire di più, rafforzando soprattutto l'industria.

Solo con una base industriale sana e catene di produzione diversificate e internazionali, sapremo resistere di più contro i pericoli di una finanza globale gonfiata.

Governi, imprese e sindacati dovrebbero quindi unirsi in un'«alleanza per il rinnovamento industriale dell'Europa». L'obiettivo è una crescita di qualità nuova, con un alto livello di occupazione, unito a una moltiplicazione della produttività di energie e risorse, a nuove tecnologie, prodotti e servizi. Una tale alleanza è la chiave del successo europeo nella competizione globale e anche la risposta ai problemi pressanti del nostro tempo: le crescenti esigenze di mobilità e comunicazione, la scarsità di risorse e la tutela della salute di una popolazione che invecchia.

Ciò implica necessariamente investimenti comuni nell'indispensabile infrastruttura del XXI secolo: energia, trasporti, sanità, Internet. Abbiamo bisogno dei mezzi tratti dalla tassa sulle transazioni finanziarie per avviare un programma di investimenti più cospicuo ed efficace. E non è tanto una questione di danaro, quanto dell'impiego strategico dei fondi già esistenti: gli Stati della Ue hanno un volume di approvvigionamento di gran lunga superiore ai mille miliardi di euro. Riuscire ad allineare la politica di approvvigionamento di tutti gli Stati membri a criteri univoci di efficienza energetica, contribuirebbe in modo duraturo a una produzione orientata all'efficienza energetica e delle materie prime, e quindi allo sviluppo di nuovi distretti industriali.

Sono pertanto necessari gli investimenti in crescita e lavoro, che portino all'abbattimento strutturale del debito pubblico europeo; e un programma di emergenza da parte di imprese, sindacati e Stati della Ue, per creare altri 500 mila posti di lavoro e di apprendistato nei prossimi tre anni. Occorre ampliare i programmi di incentivi per la creazione di nuove imprese — analogo al programma tedesco di contributi per le start up.

Una migliore formazione, elevata competenza e maggiore mobilità sono parte di una politica industriale moderna. E non

dovremmo incoraggiare solo i più qualificati ad avere svariate esperienze lavorative in altri Paesi europei.

In un mondo globalmente interconnesso dobbiamo ripensare la sovranità nazionale. Perché solo la forza comune di un'unione politica in Europa assicura la stabilità del nostro modello sociale. Questa unione necessita però di una forte base economica. Con un'alleanza per il rinnovamento industriale possiamo uscire dalla crisi rafforzati.

L'Italia sta già realizzando queste riflessioni. Sabato scorso il governo ha presentato un ampio programma

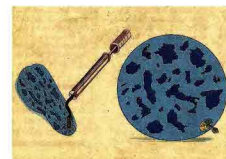
di sprone alle infrastrutture, con investimenti di tre miliardi per la costruzione di scuole, ponti, strade, e ha stanziato altri fondi per la formazione, la ricerca e la riduzione del carico burocratico, e contro il restringimento del credito ancora in atto.

Contemporaneamente il premier

Letta ha confermato molto chiaramente il suo impegno a proseguire sulla via del risanamento dei conti. La disciplina e la coerenza, con la quale il governo italiano e i cittadini del Belpaese perseguono questi obiettivi hanno il nostro massimo rispetto e riconoscimento!

È il secondo tentativo in cento anni di rievocare i tempi gloriosi di politica economica: già una volta nel secondo Dopoguerra, l'industria, le imprese piccole, medie e artigianali hanno regalato all'Italia un sorprendente miracolo economico. Da allora, il contesto globale economico e politico è alquanto cambiato, ma lo spirito imprenditoriale italiano, la cultura della qualità e la forza innovativa sono rimaste intatte. E in questo senso, non sarebbe la prima volta che il Belpaese lascia il mondo di stucco.

(traduzione di Ettore Claudio Iannelli)



BEPPE GIACOBBE